
Crisi: la lezione del passato

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

Dai missili a Cuba all'austerità, dalle stragi al terrorismo, il difficile percorso di maturazione della società umana.

Quest'anno, col dramma della pandemia, le settimane che viviamo sono di piena *suspence*. Nella trepida attesa di un futuro incerto, ci accorgiamo di essere piombati, per colpa di un microrganismo, nell'ennesima crisi. Economica, sociale, morale, culturale: «Niente sarà come prima», «Come ci risolleveremo?». **È una nuova era di precarietà, foschia e navigazione a vista**, che non sappiamo quanto durerà, né dove andrà a sbocciare. I lettori con le antenne più sensibili avranno colto l'aggettivo: "nuova". Eh già, perché alle crisi, alle fasi instabili e incerte, noi umani, e soprattutto noi che siamo cresciuti nel secolo breve, nell'adorato, incredibile, maledetto '900, ci abbiamo fatto il callo. Il XX, cioè il passato recente di tutti, è stato **il secolo delle crisi**, e delle trasformazioni-rivoluzioni-evoluzioni-involuzioni che le crisi originano. Non parliamo dei primi 50 anni. Due guerre mondiali, la rivoluzione sovietica che ha coinvolto mezzo mondo, i totalitarismi e i disastri che ne sono nati, dicono tutto sull'**instabilità permanente e profonda in cui il mondo ha vissuto**. Col rischio di sparire, come Hiroshima e Nagasaki sotto le bombe atomiche *Little boy* e *Fat man*. Ma l'età che possiamo dire "nostra", la seconda metà del '900 e questi primi lustri del XXI secolo e terzo millennio, quanto a crisi e precarietà non è seconda a nessun'altra. Vediamo un po' al volo quali di queste crisi si potrebbero ricordare. Tra gli anni '40 e '50 intanto ce n'è una, enorme, storica: **l'immediato dopoguerra**, iniziato fra macerie, miseria, incertezza del domani, conflitti sociali durissimi, e concluso nella seconda metà del decennio con **il miracolo economico**, l'Oscar delle monete alla lira (e quelli della 7a Arte a tanti nostri cineasti), **le Olimpiadi di Roma** e un regime democratico-costituzionale tutto sommato ben funzionante. A riprova che la società può risolvere le fasi incerte e difficili solo con lavoro, impegno, serietà, fiducia, solidarietà e chiara unità di intenti sugli obiettivi da centrare. Tutte condizioni rispettate durante **i magnifici anni '50**, per l'Italia il periodo più costruttivo e sereno della sua storia recente. I '60 continuarono più o meno questa tendenza positiva. Con una brevissima ma raggelante interruzione, **la crisi dei missili sovietici nella Cuba di Castro** a ottobre 1962, che per qualche giorno fu lì lì per scatenare un conflitto nucleare fra Usa e Urss, trasformando la guerra fredda nella fine del pianeta Terra. Il che avrebbe risolto tutte le crisi! Ma invece il pianeta continuò a girare, lo sviluppo socio-economico e l'evoluzione del costume proseguirono e al giro di boa del 1965 i Beatles, la minigonna e, perché no, il Concilio Vaticano II (non sembri irriverente l'accostamento) segnarono un felice momento di stabilità, di soddisfazione, di speranza e ottimismo per l'umanità. Libera, evoluta e giunta, era questa la sensazione e l'illusione, alla sua serena maturità. Ma **altre crisi erano in agguato: il '68 e il '69, la rivoluzione studentesca e l'autunno caldo operaio**. Impossibile dilungarsi su quanto ci sia stato di giusto e necessario, e quanto invece di sbagliato, discutibile e problematico. Qui interessa dire che il '68-'69 introdusse una nuova fase di instabilità, precarietà quotidiana, fragilità e provvisorietà, sia nelle scuole e nelle università che nei luoghi di lavoro e nella società. Rimanevi in panne perché i benzinai erano chiusi, il pattume si accumulava perché gli addetti scioperavano, la posta, allora fondamentale, ritardava o si perdeva per strada, i giornali non uscivano, gli studenti si accalcavano sotto le scuole e le facoltà e i docenti facevano lezione ai banchi vuoti. È stato questo per anni lo scenario della crisi, e la mia generazione viveva quelle disfunzioni per la prima volta. Se ne uscì all'inizio dei '70 da un lato con **pazienza, fiducia e impegno**, dall'altro con **virtù e risorse nuove come realismo, spirito di adattamento, pensare positivo, apertura al nuovo, al cambiamento e al futuro**. E veniamo alle crisi più vicine, che hanno messo in discussione i nostri modelli di sviluppo, e reso oscuro il domani. Da quella **petrolifera**, con l'indimenticata austerità (programmi tv anticipati per risparmiare

energia, vetrine buie, in strada con la bicicletta: Paolo VI andò in carrozza a onorare l'Immacolata l'8 maggio a piazza di Spagna), al **ciclone terroristico** nelle sue varie fasi (Brigate Rosse, stragi nere e/o di Stato, integralismo islamico pre e post 11 settembre), dal **crollo del comunismo** (con gli schemi abituali e rassicuranti che saltarono tutti) alla rivoluzione informatica, che ha mutato come poche cose nella storia il lavoro e l'esistenza di tutti. Dopo tutto, **la multiculturalità di oggi e domani è una crisi permanente, ma salutare, di maturazione**. Dipende da noi come sempre, dalla nostra volontà e capacità di essere propositivi e costruttivi, se l'attuale crisi post-endemica e post-lockdown sarà di dissoluzione o di crescita. Dalle esperienze di precarietà del passato viene una lezione: pensare positivo. Seguiamola.